



di FABIANA MENDIA

UOMINI veri, giusti, di una società civile, laica che discutono dell'attualità politica, che è drammatica. Scelgono la piazza come teatro naturale dei loro incontri. Li ha dipinti Masaccio, protagonista dell'ultima monografia presentata da Vittorio Sgarbi (da domani in edicola con *Il Messaggero*) nella Cappella Brancacci con richiami alla classicità antica, che non deve però far pensare a una sua romanizzazione convinta, stimolata è vero dal suo viaggio culturale a Roma con Masolino nel 1425, ma che deve essere interpretata in altro modo: le sue figure hanno espressioni severe, contenute, perché rappresentano un orgoglioso sentimento cittadino, negli anni in cui Firenze difende la sua indipendenza repubblicana contro i Visconti. Insieme a un ristretto gruppo di artisti, Brunelleschi, Nanni di Banco, Donatello, l'arte raggiunge a Firenze nel primo quarto del XV secolo, tramite l'espressione estetica, l'elemento etico, l'obiettivo di dare una nuova immagine dell'uomo e di assumere una posizione di predominio sulle altre attività dello spirito, di affermare il primato della vita attiva su quella contemplativa.

Il paradosso della sua parabola artistica che si conclude troppo presto, a soli ventisette anni, si evidenzia nell'essere prescelto per realizzare due importanti commissioni da Masolino, uno dei pionieri del Gotico Internazionale. Due anni di lavoro insieme che non frenano lo slancio del giovane e grande innovatore, ma che anzi al contrario funzionano da traino per Masolino, di diciotto anni più anziano, che si proietta in insospettabili avventure più marcatamente tridimensionali. La prima colla-

Col Messaggero da domani in edicola l'ultima di 20 monografie su protagonisti e capolavori dell'Arte presentati da Vittorio Sgarbi



Masaccio e Masolino: particolare degli affreschi nella Cappella Brancacci, Firenze; sotto a sinistra, particolare di "Sant'Anna, la Madonna col bambino e 5 angeli" ("Sant'Anna metterza"), Galleria Uffizi, Firenze; sotto a destra, particolare di "La cacciata dal Paradiso terrestre" (Cappella Brancacci, Firenze), sulla copertina di "Masaccio"

"I grandi maestri dell'arte". Con "Il Messaggero" nelle edicole di Lazio, Umbria, Marche, Abruzzo e Molise, 20 volumi - il giovedì - a soli 7,90 euro più il prezzo del giornale. Domani "Masaccio", ultimo della serie.

- Caravaggio, già in edicola;
- Van Gogh, già in edicola;
- Mantegna, già in edicola;
- Leonardo, già in edicola;
- Giotto, già in edicola;
- Monet, già in edicola;
- Raffaello, già in edicola;
- Michelangelo, già in edicola;
- Botticelli, già in edicola;
- Vermeer, già in edicola;
- Tiepolo, già in edicola;
- Piero Della Francesca, già in edicola;
- Gauguin, già in edicola;
- Rembrandt, già in edicola;
- Tiziano, già in edicola;
- Manet, già in edicola;
- Degas, già in edicola;
- Bellini, già in edicola;
- Dürer, già in edicola;
- MASACCIO, da domani.

Masaccio, cantore della vita attiva



Una parabola esistenziale conclusa a soli 27 anni. Nel suo pennello una nuova immagine dell'uomo

borazione vede la luce con la tavola degli Uffizi, dipinta tra il 1423 e il 1425: la Vergine, il bambino e l'angelo reggicortina sulla destra sono di Masaccio, mentre la Sant'Anna e gli altri angeli sono di Masolino. Le due mani diverse sono evidenti, tuttavia non c'è contrasto, anzi il rapporto appare già collaudato. La monumentalità di Anna sovrasta la madre di Gesù seduta in trono, ma non la ingloba. Anche se è in piedi e con quel gesto della mano che sorprenderà Leonardo, non riesce a domi-

nare la scena, a sondare lo spazio tridimensionale, manca di effettiva profondità. Masaccio invece ha già il senso della costruzione del corpo, dell'architettura interna e dimostra una

Con Masolino affreschi a 4 mani

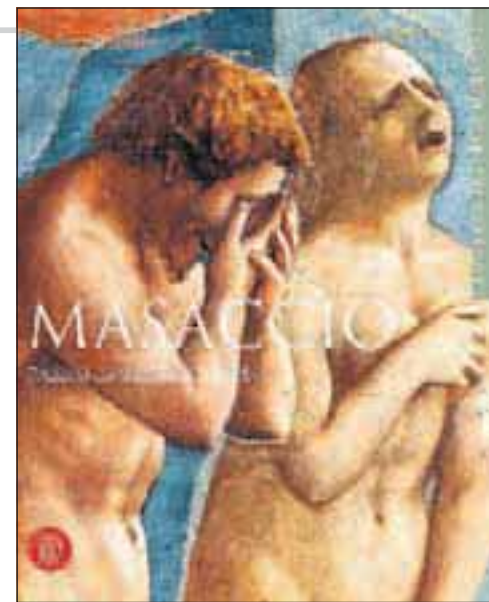
di VITTORIO SGARBI

MASACCIO e Masolino non sono artisti noti al grande pubblico; eppure sono i punti di riferimento della pittura moderna: l'uno, Masolino - ovvero Tommaso Fini da Panicle - , chiudendo nel modo più finito la storia della tradizione e del gotico; l'altro, Masaccio - ovvero Tommaso Cassai da San Giovanni Val d'Arno - , avventurandosi in quei territori misteriosi e ancora sconosciuti che sono la fase di avvio della pittura moderna, e quindi proponendosi come compagno ideale di un grande architetto come Brunelleschi, la cui cupola di Santa Maria del Fiore copre tutti i popoli di Toscana ed è altrettanto simbolo che architettura; e di un grande scultore come Donatello, che lavora da Napoli a Padova, ovunque ponendo in luce la conquista del corpo umano visto nella sua verità. Queste verità di architettura e di anatomia, di spazio e di corpo, Masaccio le intuisce nella pittura, precedendo di molto il suo più anziano compagno Masolino.

Intorno al 1424, il ventitreenne Masaccio e il quarantenne Masolino vengono chiamati dalla famiglia Brancacci ad affrescare le pareti

della cappella nella chiesa del Carmine, a Firenze; l'uno di fronte all'altro, lavorano ciascuno a una parete, su soggetti talvolta affini, come quello di Adamo ed Eva - che Masolino sviluppa ritraendoli nella felicità del Paradiso terrestre, in una condizione sentimentale e lirica, e Masaccio invece, prediligendo il senso dell'azione, della verità, di una condizione umana rappresentata nel suo punto di maggior tensione, sorprende ormai peccatori e quindi condannati all'eterno rimpianto per il Paradiso perduto. (...).

Nella Sant'Anna Metterza (...) troviamo una delle prime testimonianze pittoriche di Masaccio, anche qui con l'intervento di Masolino, probabile autore della santa e degli angeli. È una composizione molto dogmatica e rigorosa, in cui, pur essendoci già il senso dell'architettura e della profondità, il maggior rilievo lo hanno ancora il simbolo e il significato religioso. (...)



precoce padronanza della prospettiva e della luce che definisce le forme.

Ma è con le *Storie di San Pietro*, affrescate per Felice Brancacci, che il lavoro in tan-

dem dei due artisti esprime chiaramente la diversità del loro stile riscontrabile in un unico colpo d'occhio per le dimensioni ridotte della cappella. Masolino si adegua allo stile di Masaccio, più che per convinzione per garantire una uniformità di risultato. Si dividono in alternanza gli episodi sulle pareti affinché non si evidenzino una distinzione formale troppo evidente e ci sia armonia. Adottano un vocabolario comune, scelgono gli stessi rapporti scenici, di volume, di impostazione prospettica, di uso della luce per creare relazione tra i personaggi. Un testo scritto a quattro mani di sconvolgente novità e di grande equilibrio con una interpretazione tutta umana del fatto sacro.